

Achille della Ragione

Giuseppe Recco pittore di pesci, fiori e dolci

Editore NAPOLI ARTE

Prefazione

Questa monografia su Giuseppe Recco si compone di alcuni articoli che ho scritto sul pittore nell'arco degli anni e dopo un'esaustiva biografia si conclude in bellezza con decine di foto dei suoi quadri più famosi.

Egli senza dubbio è tra i maggiori esponenti del secolo d'oro della natura morta napoletana e fa parte di una celebre dinastia assieme al padre Giacomo, allo zio Giovan Battista ed ai suoi figli Elena e Nicola Maria.

Non mi resta che augurarvi buona lettura e darvi appuntamento al prossimo libro.

Achille della Ragione

Napoli aprile 2023

Giuseppe Recco, pittore di pesci, fiori e dolci



Il 1656, l'anno fatidico della peste, fu fatale a Napoli per un'intera generazione di artisti, che venne falciata dal morbo; stranamente gli specialisti di natura morta superarono quasi tutti indenni questo evento luttuoso e continuarono a lavorare con identica lena senza particolari sussulti.

È dopo la metà del secolo che compare prepotentemente alla ribalta Giuseppe Recco (Napoli 1634 - Alicante 1695) la personalità più importante nel panorama della natura morta napoletana.

Egli fa parte di una grande dinastia di specialisti: suo padre Giacomo, tra i fondatori del genere, suo zio Giovan Battista, ineguagliabile nei suoi caratteristici soggetti di cucina e selvaggina, i figli Elena e Nicola Maria, che seguiranno degnamente le orme paterne.

A differenza degli artisti del settore, Giuseppe Recco spazia con abilità e padronanza tutti i soggetti, dai fiori ai pesci, dagli interni di cucina alla frutta senza contare un lungo periodo della sua attività in cui ritrae senza problemi squisiti dolci e preziosi broccati, vetri e tappeti, strumenti musicali e vasi antichi, maioliche e preziosi ricami, con una tale abilità da provocare, secondo lo spiritoso racconto del De Dominicis un aborto per la «voglia» ad una donna gravida incantata alla vista dei suoi dolci su una tela, riprodotti con tale perfezione da parer veri; né più né meno che un moderno caso di «ekphrasis», cioè di frutta dipinta così bene, che gli uccelli si mettono a svolazzare sul quadro tentando di beccarla.

Il suo spessore culturale è poderoso ed i suoi riferimenti spaziano dalla pittura romana alla lombarda, dalla spagnola alla nordica. «Tutto il repertorio sperimentato dai maestri che lo hanno preceduto ritorna nella sfera ombrosa e scintillante della qualità visiva di Giuseppe: i fiori del padre Giacomo e la frutta di Luca Forte e del

Maestro del Palazzo San Gervasio, ma forse soprattutto la luce cruda e macilenta e lo spessore vitale della verità di Giovan Battista Recco rifioriscono con un furore tumultuoso ed incessante nell'immaginazione di Giuseppe» (Volpe).

A lungo la critica ha contrapposto la sua figura a quella di Giovan Battista Ruoppolo, ritenendo l'uno specialista di pesci, l'altro di frutta, ma il progredire degli studi ha mostrato tutti i limiti di questa sterile dicotomia e ci ha restituito un artista parimenti abile in tutti i settori della natura morta.

La culla come apprendista di Giuseppe è presumibilmente nell'alveo della tradizione familiare, ove gli era agevole ammirare il gran bouquet luminoso di vaga ascendenza nordica del padre Giacomo, respirare aria di sughi prelibati cotti in antichi tegami di coccio nelle cucine dello zio Giovan Battista, senza però trascurare di osservare attentamente le grandi esplosioni luminose ed incontrollate di Paolo Porpora.

Il De Dominicis gli assegna giovanissimo un viaggio in Lombardia al seguito del padre, ove avrebbe fatto la conoscenza della originale pittura del Baschenis, direttamente o tramite il Bettera.

Una serie d'elementi sui quali ritorneremo, quando parleremo del suo titolo di cavaliere e della sua pittura di sapore lombardo, fanno escludere l'ipotesi di questo viaggio. I suoi esordi sono viceversa nel segno di un rispetto assoluto del dato naturale di ascendenza caravaggesca, pur in un contesto culturale come quello napoletano che si avviava a cedere completamente alle novità del Barocco, portate al trionfo dal genio travolgente di Luca Giordano.⁷



Egli combatterà quasi da solo con grande dignità, novello don Chisciotte contro i mulini a vento. Egli «respinge l'addolcimento del tonalismo, lo sgranarsi dorato delle superfici, il giuoco della vibrazione cromatica dell'insieme, vorrà farsi l'araldo di un richiamo all'ordine, contro questa dissoluzione dei tempi moderni, questa pittura che gli appariva facile, rapida, sciatta, così distante dagli eroici modelli di tanti illustri predecessori» (Causa).

Solo negli ultimi anni dovrà cedere ad un mercato ove il gusto dei committenti influenza le richieste agli artisti, che non possono che adeguarsi. Collaborerà in alcune composizioni con lo stesso Luca Giordano e cederà alla moda delle scenografiche cascate di frutta e di fiori o alle confuse mescolanze di pesci, frutta ed oggetti musicali, anche se si tratterà di un adeguamento formale che lascerà salda la forza del suo dettato: «trasalimenti di sogno nel rapido infrangersi della luce sulle squame dei pesci, indugio vermeriano di chiarori arrossati che infocano la tornitura martellata dei rami, iridate evanescenze della pelle della frutta, felpata, lucida, pelosa, ispida, tenera, che già ne senti l'aroma asprigno o zuccherino, decadente abbandono crepuscolare nell'indagine delle superfici, fonte di innumerevoli emozioni» (Causa).

Giuseppe Recco, caso più unico che raro, fin dall'inizio della sua attività ebbe l'abitudine di firmare o siglare e spesso anche datare i suoi quadri; di conseguenza il suo cammino artistico è percorribile agevolmente dagli studiosi. Qualche incertezza attribuita è derivata soltanto per l'uso della sigla «G.R.», in comune col padre Giacomo e con Giuseppe Ruoppolo, ma fortunatamente egli usò più sigle nel corso delle sue opere datate, che coprono un periodo che va dal 1664 al 1691. Egli all'inizio adopera quasi sempre la firma per esteso Gio o Gios. Recco, poi nell'ottavo decennio G. Recco o il monogramma G.R., soltanto dal 1683 al 1691 compare il titolo E Q S Recco, cioè il titolo di cavaliere. Tale titolo nobiliare secondo il De Dominici gli viene assegnato nel 1667 ed è quello di Caballero di Calatrava.



I puntigliosi studi del Perez Sanchez hanno escluso che si potesse trattare di quel cavalierato perché esso veniva assegnato esclusivamente ai nobili. In anni più recenti il De Vito ha proseguito con impegno queste ricerche sia in Italia che in Spagna, le quali pur non avendo fornito una risposta definitiva, hanno finito per creare quasi un giallo con clima di suspense, perché in alcuni documenti reperiti il Giuseppe Recco cavaliere risulta figlio non di Giacomo ma di un certo Guglielmo. Con tutta probabilità sono esistiti nello stesso periodo due Giuseppe Recco e lo stesso De Dominici è rimasto ingannato dall'omonimia, che gli ha fatto raccontare assieme episodi spettanti ai due diversi personaggi, come ad esempio il viaggio in Lombardia del Recco che realmente ottiene nel 1667 il cavalierato di Calatrava, come conferma il reperimento di un documento dell'archivio storico di Madrid.

Il Giuseppe Recco pittore se non fu, come sembra oramai acclarato, caballero di Calatrava, fu senza dubbio cavaliere, come testimoniano le numerose firme sui suoi quadri degli ultimi anni, precedute inequivocabilmente dall'appellativo di «Eques».



possa trattarsi di un titolo dato dalla Chiesa che prevedeva la possibilità di conferirlo agli artisti, ed antecedenti illustri a Napoli sono costituiti da Giovan Battista Caracciolo, Massimo Stanzione e Giuseppe Ribera.

Il percorso artistico ufficiale di Giuseppe Recco è scandito da una serie di opere firmate dal 1664 al 1691, essendo stato post datato il Bodegòn con un negro e strumenti musicali della collezione Medinacoeli a Madrid, la cui data sembrava fosse 1659, ma ad una più attenta lettura, in occasione di una mostra, è risultata essere 1679.

Negli ultimi tre decenni del secolo Giuseppe Recco è il protagonista assoluto della pittura di natura morta a Napoli, dove rinnova completamente il genere introducendo nuove tematiche e collaborando con i più importanti pittori di figura a partire da Luca Giordano. Alla fine della sua carriera è talmente celebre da essere chiamato alla corte spagnola di Carlo II.



Del 1664 è il Bodegòn con rami e pesci della collezione Moret, un tempo attribuito a Giovan Battista Recco. Esso mostra affinità verso i modi pittorici di autori iberici quali il Pereda ed il Cerezo ed è la lampante testimonianza di movimenti culturali sull'asse Italia Spagna e viceversa; la luce viene modulata secondo lo schema ombra luce penombra del tutto sovrapponibile agli esiti del Battistello della fase più antica.

Del 1666 è il Paesaggio con pesci ed una barca, di collezione privata napoletana, che, presentato alla grande mostra di Firenze del 1922 sulla pittura italiana del '600, dopo un quarantennio di «latitanza» ad ubicazione sconosciuta è ritornato all'attenzione degli studiosi nel 1964 in occasione della rassegna di Napoli sulla natura morta.

In questa tela di grandi dimensioni un elemento di pregnante novità è costituito dal potente ritmo narrativo che dall'esame del dettaglio si allarga ad una più ampia visione d'insieme, potenziata dallo spazio dedicato allo squarcio paesaggistico. La luce ancora pienamente caravaggesca nel cielo mette in risalto il rosso fuoco delle ore vespertine.



Nel 1668 la grande composizione Natura morta di pesci con pescatore di collezione Pagano in Napoli rappresenta uno dei risultati più brillanti raggiunti dal Recco ed un traguardo importante per tutta la pittura di genere a Napoli. All'opera collabora il Giordano, che comparirà anche in altri importanti dipinti successivi.

Del 1672 è una tela non finita anche se importantissima nel percorso artistico del Recco, la Natura morta con fiori, frutta e uccelli dei depositi del museo di Capodimonte, di eccezionale interesse filologico proprio per la sua incompiutezza: ricercatissima in alcune parti e semplicemente abbozzata in altre.

Del 1674 sono i Pesci di collezione Gaudioso a Catania.

Del 1675 la celebre Dispensa dell'Accademia di Vienna, alla quale si riferiscono anche altre tele, come la Cucina della collezione Pagano di Napoli; tutti dipinti ispirati allo stile dello zio Giovan Battista, un referente omaggio postumo alla memoria ed alla genialità del pittore più antico.



Questo gruppo di cucine non opulente ci trasmette un genuino odore di salse ed intingoli vari cotti a fuoco lento su vecchi tegami e ci fa tornare indietro nel tempo in quei grandi ambienti dove si preparavano sontuosi ed interminabili banchetti per i nuovi ricchi, i quali costituivano anche i principali committenti per questi nuovi soggetti, che non troviamo mai negli inventarî antichi della nobiltà di sangue né a Napoli né in Spagna, per una precisa discriminante ideologica. I destinatari di queste iconografie erano una nuova classe di collezionisti, sia nobili che mercanti: la nascente categoria borghese sorta sulle ceneri della rivoluzione di Masaniello e della peste.

Nel 1676 I cinque sensi di collezione privata a Bergamo; quindi nel 1680 l'importante tela del museo di Pesaro, in cui compare il titolo «EQS R».

Nel 1683 un'importante committenza straniera, per il V Earl di Exeter che, per la sua III George room, dove ancora oggi si trovano, ordina al Recco due pendant di soggetto floreale, nei quali l'artista manifesterà i primi cedimenti alla magniloquenza del barocco internazionale.

L'ultima fatica documentata è del 1691, data di esecuzione dei Pesci conservati a Firenze agli Uffizi.



Riguardo l'iconografia delle opere di Giuseppe Recco, che come abbiamo visto non esclude alcun soggetto, bisogna fare alcune riflessioni.

Si è a lungo parlato di Giuseppe Recco specialista di pesci, insuperato cantore di egloghe marinare, di speranze di facile sostentamento in una città privilegiata dalla natura. E proverbiale è la sua predilezione per i crostacei dalla veste verrucosa ed aspra, per i quali si presta a meraviglia il suo tocco spiritoso, tutto sprizzante riflessi, che lo fa subito riconoscere.

I pesci e gli altri frutti di mare fanno parte inscindibilmente della vita di ogni giorno del napoletano, sia esso povero o ricco e costituiscono per la varietà di specie e la vivacità di colori una palestra inesauribile per un'artista attento a ritrarre il dato naturale e «le sottili vibrazioni di luci, il cangiar di toni con anticipato sentire romantico, popolando di cose reali gli spazi dell'ombra» (De Vito).

Le marine ritratte dal Recco con vivacità e dovizia di particolari sono piene delle più varie specie di abitatori del mare: tartarughe, granchi, seppie e calamari, pesci di ogni colore e dimensione ancora vivi, guizzanti, lucidi, grondanti acqua, frammisti a tralci di corallo e ad alghe nere come la pece, spaselle di pescatori ed attrezzi per la pesca; il tutto ambientato con un accorto equilibrio tra oggetti rappresentati e paesaggio, attraverso scorci di panorama che hanno la delicata funzione di modulare i riflessi della luce, che, graduata da una delicata tastiera cromatica, ci fa percepire le più sottili vibrazioni della materia.



Un altro delicato ed ampiamente dibattuto problema iconografico nella pittura di Giuseppe Recco è costituito da quel gruppo di tele di argomento poco napoletano costituito da: I cinque sensi, firmato e datato 1676, in collezione Lorenzelli a Bergamo, la Natura morta con collezione di vetri del museo Narodowe di Varsavia, la Natura morta con vetri, dolciumi, fiori e pesci in collezione Romano, la Natura morta con pane, biscotti e fiori della collezione Banco di Napoli oggi al museo Pignatelli e quella simile del museo di Pesaro, la Natura morta con maschere e strumenti musicali del museo Boymans - van Beuningen cui va collegata la tela con Tappeto, canditi, fiori e cesto di frutta della collezione Molinari Pradelli ed infine il Bodegòn con negro della collezione Medinacoeli di Madrid.

Questo nutrito gruppo di tele, alcune di altissima fattura, è stato realizzato tra il 1675 ed il 1680, in anni ben lontani dall'ipotetico viaggio in Lombardia narrato dal De Dominicis, dove il giovane Recco avrebbe preso contatto con gli esempi del Baschenis e del Bettera, nelle cui opere tappeti raffinati ed elaborati strumenti musicali sono la regola. Esse sono viceversa opere della piena maturità ed i referenti culturali debbono necessariamente essere diversi. Da un lato si può pensare allo stimolo di Francesco Fieravino detto il Maltese ed anche di Meiffren Conte, la cui presenza a Roma è documentata per alcuni anni.

Naturalmente non bisogna escludere la possibilità che i tanti imitatori del Baschenis di prima e seconda battuta abbiano collaborato a prolungare l'ombra del maestro bergamasco fino a Napoli, con il suo patrimonio di «chicche e dolcetti incipriati di zucchero, grevi tendoni scenografici e tappeti dal pelo morbido e rilucente, e poi cassette, cofanetti, mandole, liuti, pifferi, flauti, dolci, partiture squinternate, specchiere, argenti preziosi e cannocchiali» (Causa).

Esaminando questa serie di oggetti, rari a riscontrarsi nella natura morta napoletana, non bisogna dimenticare che rari non erano nell'ambiente aristocratico castigliano e ben conosciamo gli scambi e le influenze reciproche che sono intercorse tra la Spagna e Napoli.

Come già sottolineato dal Perez Sanchez in occasione della mostra a Madrid sulla pittura napoletana, i committenti aristocratici spagnoli amavano l'esposizione di tanti vetri preziosi, ceramiche e vasi antichi, per fare da specchio alle proprie raffinate collezioni di cose preziose. Se esaminiamo la tela del museo di Varsavia, di eccezionale fattura, rimaniamo incantati dalla circostanza che, al fianco della spettacolare coppa di fiori, fa bella mostra di sé una fantastica esposizione di vetri dipinti, cristalli di Murano, manufatti catalani e façon de Venise.

In campo floreale, dopo gli influssi nella prima fase del Porpora e del padre Giacomo, nella piena maturità il Recco prende ispirazione anche dai variopinti esempi di fiori del francese Monnoyer, indiscusso mattatore della specialità oltralpe, o del più antico Nicolas Baudesson, con il quale spesso viene ancora oggi confuso nelle grandi aste internazionali.

Negli ultimi decenni della sua attività il Recco, in una fase della pittura napoletana tutta tesa al barocco e dominata dalla prorompente personalità di Luca Giordano, cambiò parzialmente registro avvicinandosi a quelle esperienze figurative tendenti al decorativismo fastoso, che svolgono una funzione trainante su tutto l'ambiente

artistico, sul quale esercitava il suo influsso anche il fiammingo Abraham Brueghel, presente in città in quegli anni.

Il Recco partecipa alle periodiche celebrazioni della festa dei Quattro Altari, patrocinate ogni anno dal viceré marchese del Carpio e con la regia dell'onnipresente Luca Giordano. In queste feste vengono eseguite tele di grandissime dimensioni, che vedono all'opera i più grandi pittori di natura morta collaborare a più mani con specialisti di figura. Sono quadroni di spregiudicato taglio compositivo e di grande ricchezza cromatica che stupiscono la grande folla accorsa ad ammirarli.

Al culmine del successo ed oramai anziano, Giuseppe Recco venne invitato dal re Carlo II in Spagna, ove si recò in compagnia della figlia Elena. Il Lanzi, famoso biografo, lo riteneva «de' primi d'Italia nelle cacciagioni, negli uccellami, nei pesci e in simili rappresentazioni». Morì ad Alicante nel 1695 lasciando due originali e modeste tele di argomento sacro conservate in collezione Arenaza a Malaga: una Morte di San Giuseppe ed una Assunzione della Vergine.

Una committenza importante cui non ci si poteva negare o un modo per salvare l'anima ad un antico cavaliere?

Giuseppe Recco dopo aver dominato per decenni la scena della pittura di genere lascia un certo numero di allievi e di seguaci, tra cui merita di essere ricordato Marco De Caro, che spesso raggiunge una qualità molto alta; ma la sua opera trova i più convinti seguaci e proseguitori nell'ambito della sua famiglia con i figli Elena, pittrice ricercata ed il più maldestro per quanto industrioso Nicola Maria.

Elena Recco (attiva tra la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo) predilesse del padre l'iconografia marina, dove riuscì a raggiungere esiti più che cospicui.

Ella si recò in Spagna con il genitore nel 1695 e lì si trattenne per qualche tempo, lavorando per la corte, dove negli inventarî risultano alcune tele di soggetto floreale al momento non rintracciate.



Le uniche sue opere certe sono due composizioni di pesci, una delle quali firmata, conservate nel castello di Donaveschingen, illustrate dal Di Carpegna.

La critica ha affiancato a queste due tele un gruppo di altri dipinti conservati nel museo di Varsavia, nel museo Puskin a Mosca e nella City Art Gallery di Leeds. Di recente in aste nazionali ed internazionali sono passate composizioni marine assegnate ad Elena Recco ed alcune di queste posseggono i caratteri distintivi per una attribuzione certa.

Una particolare tinta rosata delle squame unita ad una sprizzante vitalità delle prede appena pescate che brillano lucentezza e trasudano l'umido del mare

sono i caratteri patognomonici della pittrice, che nelle tele veramente sue ben si è meritata il successo e la considerazione che godette tra i suoi contemporanei.

Purtroppo sul mercato circolano tele di modesta qualità che di Elena Recco hanno soltanto il nome imposto da antiquarî desiderosi di etichettare sempre e comunque qualsiasi opera.

Nicola Maria Recco, anche se non citato dal De Dominici, è un altro figlio di Giuseppe che segue le orme paterne, ma ad un livello decisamente inferiore.

La sua pittura è afona, priva di slanci vitali, stanca ripetitrice di formule stereotipate attinte al patrimonio iconografico familiare. Alcune tele firmate di pesci ce lo mostrano poco più che modesto e solo il nome glorioso e gli illustri natali gli hanno ritagliato un suo piccolo spazio nella storia della natura morta napoletana.



Stranamente il De Logu aveva una certa considerazione per i suoi dipinti «notevoli specialmente per i primi piani meno gli sfondi che sono un po' sommari».

Le opere di Nicola Maria, e sono molte quelle sicuramente autografe, perché firmate, ad un occhio attento sembrano quasi una caricatura di quelle del padre: incerte nei dettagli, prive di ogni sensibilità, accentuate senza motivo negli effetti luministici.

Fu anche pittore di cucine ed un suo dipinto con questo soggetto, datato 1673, ce lo configura di molto antecedente ad Elena e contemporaneo del padre.

Il quadro familiare dei Recco si conclude con un breve cenno a Gaetano, attivo negli ultimi decenni del secolo e di cui parleremo in seguito più diffusamente, probabilmente un lontano parente come si evince dalla presenza nei suoi dipinti di altro soggetto di consistenti brani di natura morta. Infine una curiosità: è possibile reperire qualche quadro firmato (e con firma antica) Giuseppe Recco e di modestissima qualità, come ad esempio il Cervo morto, legato all'albero per le zampe di collezione privata napoletana. Un lontano parente, omonimo, od un antico impostore? Quel che ci voleva per intorbidire ancor di più le acque scure della natura morta napoletana.

Una guizzante natura morta di Giuseppe Recco



fig.1 - Giuseppe Recco

- Natura morta di pesci - 45x33 -Berlino, collezione Thomas Gonzales

Il dipinto (fig.1) di cui ci interesseremo in questo articolo è stato eseguito da Giuseppe Recco e rappresenta il delicato momento del trapasso tra la vita e la morte, una specialità nella quale il Nostro pittore era particolarmente abile.

Il 1656, l'anno fatidico della peste, fu fatale a Napoli per un'intera generazione di artisti, che venne falciata dal morbo; stranamente gli specialisti di natura morta superarono quasi tutti indenni questo evento luttuoso e continuarono a lavorare con identica lena senza particolari sussulti. È dopo la metà del secolo che compare prepotentemente alla ribalta Giuseppe Recco (Napoli 1634 – Alicante 1695) la personalità più importante nel panorama della natura morta napoletana. Egli fa parte di una grande dinastia di specialisti: suo padre Giacomo, tra i fondatori del genere,

suo zio Giovan Battista, ineguagliabile nei suoi caratteristici soggetti di cucina e selvaggina, i figli Elena e Nicola Maria, che seguiranno degnamente le orme paterne. A differenza degli artisti del settore, Giuseppe Recco spazia con abilità e padronanza tutti i soggetti, dai fiori ai pesci, dagli interni di cucina alla frutta senza contare un lungo periodo della sua attività in cui ritrae senza problemi squisiti dolci e preziosi broccati, vetri e tappeti, strumenti musicali e vasi antichi, maioliche e preziosi ricami, con una tale abilità da provocare, secondo lo spiritoso racconto del De Dominicis un aborto per la «voglia» ad una donna gravida incantata alla vista dei suoi dolci su una tela, riprodotti con tale perfezione da parer veri; né più né meno che un moderno caso di «ekphrasis», cioè di frutta dipinta così bene, che gli uccelli si mettono a svolazzare sul quadro tentando di beccarla.

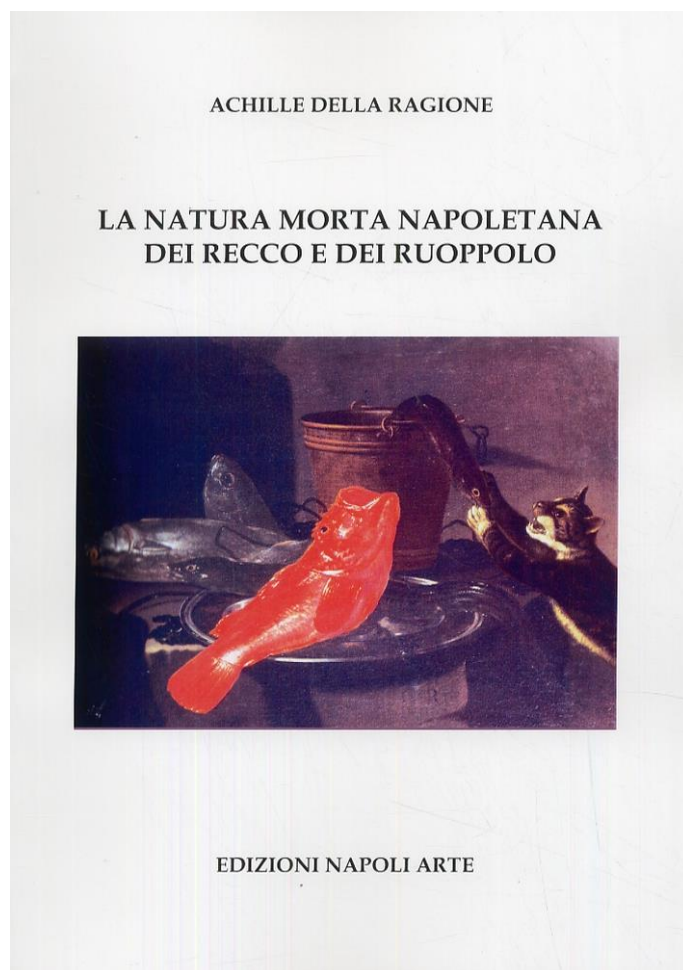
Il suo spessore culturale è poderoso ed i suoi riferimenti spaziano dalla pittura romana alla lombarda, dalla spagnola alla nordica. «Tutto il repertorio sperimentato dai maestri che lo hanno preceduto ritorna nella sfera ombrosa e scintillante della qualità visiva di Giuseppe: i fiori del padre Giacomo e la frutta di Luca Forte e del Maestro del Palazzo San Gervasio, ma forse soprattutto la luce cruda e macilenta e lo spessore vitale della verità di Giovan Battista Recco rifioriscono con un furore tumultuoso ed incessante nell'immaginazione di Giuseppe» (Volpe).

A lungo la critica ha contrapposto la sua figura a quella di Giovan Battista Ruoppolo, ritenendo l'uno specialista di pesci, l'altro di frutta, ma il progredire degli studi ha mostrato tutti i limiti di questa sterile dicotomia e ci ha restituito un artista parimenti abile in tutti i settori della natura morta. Ai due pittori ho dedicato una poderosa monografia (fig.2), più volte ristampata e consultabile in rete, digitandone il titolo e sulla copertina compare un dipinto (fig.3) della mia collezione, presentato in varie mostre ed al quale sono particolarmente affezionato.

La culla come apprendista di Giuseppe è presumibilmente nell'alveo della tradizione familiare, ove gli era agevole ammirare il gran bouquet luminoso di vaga ascendenza nordica del padre Giacomo, respirare aria di sughi prelibati cotti in antichi tegami di coccio nelle cucine dello zio Giovan Battista, senza però trascurare di osservare attentamente le grandi esplosioni luminose ed incontrollate di Paolo Porpora.

Il De Dominicis gli assegna giovanissimo un viaggio in Lombardia al seguito del padre, ove avrebbe fatto la conoscenza della originale pittura del Baschenis, direttamente o tramite il Bettera.

Una serie d'elementi sui quali ritorneremo, quando parleremo del suo titolo di cavaliere e della sua pittura di sapore lombardo, fanno escludere l'ipotesi di questo viaggio. I suoi esordi sono viceversa nel segno di un rispetto assoluto del dato naturale di ascendenza caravaggesca, pur in un contesto culturale come quello napoletano che si avviava a cedere completamente alle novità del Barocco, portate al trionfo dal genio travolgente di Luca Giordano. Egli combatterà quasi da solo con grande dignità, novello don Chisciotte contro i mulini a vento. Egli «respinge l'addolcimento del tonalismo, lo sgranarsi dorato delle superfici, il giuoco della vibrazione cromatica dell'insieme, vorrà farsi l'araldo di un richiamo all'ordine, contro questa dissoluzione dei tempi moderni, questa pittura che gli appariva facile, rapida, sciatta, così distante dagli eroici modelli di tanti illustri predecessori» (Causa).



fig,2 - Copertina monografia



fig3 - Giuseppe Recco -
Natura morta di pesci con gatto - 73x100 - siglato G. R -
Napoli, collezione della Ragione

Esemplari di natura morta napoletana in posa



Fig.1 - Giacomo Recco - Vaso di fiori

La pittura di genere, il paesaggio e, in particolare, la “Natura morta” ebbero a Napoli, nel Seicento, grande sviluppo. Tema privilegiato dell’indagine naturalistica di pittori fiamminghi e caravaggeschi, la natura morta subì, nella pittura napoletana, una sorta di trasposizione in chiave barocca, con graduale passaggio dall’effetto di ammirazione per la fedeltà oggettiva della rappresentazione a quello di stupore e meraviglia per la fantasia dell’invenzione compositiva.



Fig. 2 Giacomo Recco - Vaso di fiori

Giacomo Recco, (Napoli 1603 - prima del 1653) considerato dalla critica tra gli iniziatori della natura morta nella nostra città, ci è noto, più che per le sue opere, attraverso numerosi documenti d'archivio, che ci hanno permesso di puntualizzare i suoi dati biografici.

Citato da don Camillo Tutini tra i fondatori del genere a Napoli, viene poi ricordato in un manoscritto compilato tra il 1670 ed il '75, reperito dal Ceci, come «pittore di fiori, frutti, pesci ed altro». Il De Dominici lo segnala come padre di Giuseppe. Il Prota Giurleo reperisce il contratto di matrimonio del 1627, da cui ricava la data di nascita ed il contratto di discepolato del 1632, con il quale viene messo a bottega presso Giacomo il quindicenne Paolo Porpora. Ed infine il Delfino ha pubblicato un documento del 1630, nel quale il Nostro entra in società con uno sconosciuto pittore, tale Antonio Cimino, con l'intento di esercitare la compravendita di dipinti e di eseguire «qualsivoglia quadri, et figure di qualsivoglia sorta ... ad oglio come a fresco».

Pur in assenza di tele certe e documentate, sulla base di queste poche notizie e di considerazioni di carattere stilistico, la critica ha ricostruito un catalogo dell'artista a partire da un «Vaso di fiori» in collezione Rivet a Parigi, su cui si legge la data 1626 e da una coppia di vasi di fiori in collezione Romano, di cui uno siglato «G.R.», di impostazione arcaica, tale da non generare dubbi con la sigla di Giuseppe Recco.

Negli ultimi anni, ad ulteriore conferma della confusione che regna sovrana in campo attribuzionistico, sono passati in asta numerose opere assegnate più o meno forzatamente a Giacomo Recco, che è così divenuto, da pittore senza quadri, artista di riferimento di una folla di anonimi autori di dipinti di fiori i più varii, nel cui ambito contenitore di fiorante entrano ed escono le tele più disparate.

Le opere raggruppate sotto il nome di Giacomo Recco, pur nell'ipotesi che la critica cambi completamente le sue valutazioni da un momento all'altro, presentano una serie di caratteri distintivi molto particolari, che sono espressione di una personalità artistica ancora attirata dal repertorio cinquecentesco ricco di fregi e di decorazioni, poco o nulla toccata dai risultati delle indagini luministiche e nello stesso tempo fortemente influenzata dalla leziosità ed artificiosità dei fioranti fiamminghi.

Il vaso assurge a punto focale della composizione e, riccamente decorato, ha pari dignità con i fiori, disposti sempre simmetricamente ed illuminati in maniera innaturale, pur se definiti minuziosamente nella loro verità ottica, tanto da sfidare la precisione scientifica di uno Jacopo Ligozzi.

Delle caratteristiche che riscontriamo nei due pendant (fig.1-2) della collezione in esame, attribuiti a Giacomo da Ferdinando Bologna La fama di Giacomo Recco è legata alla sua abilità di fiorante, quasi uno specialista nella specialità, e aumentò con ogni probabilità contemporaneamente a quella di Mario Nuzzi detto Mario dei fiori, a lungo erroneamente ritenuto regnicolo, il cui nome crebbe nei secoli, mentre il prestigio di Giacomo in poco tempo svanì quasi nel nulla, per riemergere faticosamente dopo oltre 300 anni di oblio.

I tantissimi inventarî di collezioni napoletane raramente descrivono opere di Recco senior, quello del Vandeneyn den riporta un suo quadro di frutti di mare e pesci. Altri documenti ricordano stranamente, uccellami e frutta, pesci ed una figura rappresentante la piet , mai un vaso con dei fiori.



Fig.3 - Elena Recco - Trionfo marino

La nipote di Giacomo Elena Recco (attiva tra la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo) predilesse del padre Giuseppe l'iconografia marina, dove riuscì a raggiungere esiti più che cospicui. Ella si recò in Spagna con il genitore nel 1695 e lì si trattenne per qualche tempo, lavorando per la corte, dove negli inventarî risultano alcune tele di soggetto floreale al momento non rintracciate.

Le uniche sue opere certe sono due composizioni di pesci, una delle quali firmata, conservate nel castello di Donaveschingen, illustrate dal Di Carpegna.

La critica ha affiancato a queste due tele un gruppo di altri dipinti conservati nel museo di Varsavia, nel museo Puskin a Mosca e nella City Art Gallery di Leeds. Di recente in aste nazionali ed internazionali sono passate composizioni marine assegnate ad Elena Recco ed alcune di queste posseggono i caratteri distintivi per una attribuzione certa.

Una particolare tinta rosata delle squame unita ad una sprizzante vitalità delle prede appena pescate che brillano lucentezza e trasudano l'umido del mare sono i caratteri patognomiconici della pittrice, che nelle tele veramente sue ben si è meritata il successo e la considerazione che godette tra i suoi contemporanei.

Purtroppo sul mercato circolano tele di modesta qualità che di Elena Recco hanno soltanto il nome imposto da antiquari desiderosi di etichettare sempre e comunque qualsiasi opera. Per identificare le tele di Elena, spesso fatte passare da antiquari spericolati per opere di Giuseppe, le quali godono di una maggiore quotazione, esiste un segreto: bisogna attentamente osservare le squame dei pesci, caratterizzate costantemente da una tonalità virante dal rosa al rosato, come possiamo constatare nella tela in esame (fig.3) un vero e proprio trionfo marino nel quale distinguiamo triglie, razze, un polipo, posti su un piano di pietra, opera certa di Elena Recco, che eredita dal padre la rara capacità di fissare sulla tela il delicato momento del trapasso tra la vita e la morte e si fa riconoscere dagli intenditori per il tenue colorito rosato con cui definisce le squame dei pesci. La presente attribuzione si basa su confronti stilistici con altre opere di Elena Recco, a partire dal dipinto firmato raffigurante un trionfo di pescato al castello di Donaveschingen in Germania, da cui sembra ripresa per analogo taglio compositivo, seppure in formato ridotto, la razza nel dipinto in esame. I riflessi argentei e grigio azzurri alternati alla particolare tinta rosata delle squame dei pesci e alla guizzante torsione dei loro corpi sono tutti aspetti che denunciano la mano abile dell'artista, che sa restituire la freschezza e l'abbondanza dei doni del mare.



Fig.4 - Ruoppolo G.B. - Grappoli d'uva e frutta

Giovan Battista Ruoppolo, (Napoli 1629 – 1693), è assieme al coetaneo Giuseppe Recco una delle figure chiave della natura morta napoletana della seconda metà del Seicento con doti di colorista spinte fino al lirismo più acceso, egli sa infondere alle sue creazioni una luce con accenti di tale energia da trasfondere nelle sue vegetazioni uno splendido canto e ad imporre alle sue cascate di frutta un ritmo ed un fremito di vita.

Il percorso artistico del Ruoppolo, scandito da poche firme e ancor meno date, prende il via poco dopo il 1650 e si svolge senza sosta per oltre un quarantennio. Egli è ai suoi inizi un rigoroso naturalista, che ha studiato il suo luminismo violento d'ombre e vivissimo sui testi sacri di Battistello e di Stanzione.

La sua prima opera documentata, firmata «G.B. Ruoppolo», è *Sedani e boules de neige*, conservata allo Ashmolean Museum di Oxford.

Intorno a questo fondamentale dipinto la critica ha raggruppato numerose tele improntate da spiccati interessi naturalistici.

Nel settimo decennio gli interessi iconografici del Ruoppolo virano verso tematiche portate al successo da Giuseppe Recco, poi si converte al trionfante gusto barocco, di Abraham Brueghel, discendente della gloriosa famiglia di generisti fiamminghi e portatore di un nuovo verbo superficiale ed incline al facile decorativismo.

Sono gli anni del Ruoppolo più noto al grande pubblico, l'artista idolatrato dal De Dominicis che lo eleva ad indiscusso caposcuola, da cui prenderanno ispirazione i suoi numerosi seguaci ed i tanti imitatori.

Giovan Battista comincia la serie dei trionfi vegetali e marini, delle cascate di fiori e di frutta, in cui i colori assurgono ad una dimensione trionfante e la luce viene a dilatarsi sulle superfici ancora indagate con antico scrupolo naturalista.

Il rigoglio espositivo raggiunge il culmine nei meloni, spesso presenti nelle sue tele, nelle tipiche superfici rugose, o nei grandi cocomeri, tipici delle fertili pianure campane, variopinti e ben torniti nei loro volumi con la consueta perizia plastico luministica.

Tutti i suoi ultimi dipinti sono immersi in un'atmosfera «dorata che assorbe i volumi, si aggruma sulle superfici e le impreziosisce: i pampini si avvolgono frenetici sui tronchi delle querce, esplodono ceppaie di funghi, chicchi, nervature, foglie, viticci, si fanno perle, rugiada, umori occidui, rubini la polpa rossa del cocomero tagliato; i più agevoli, i più facilmente immaginabili tra i possibili traslati analogici e metaforici» (Causa).

Il nostro, Grappoli d'uva e frutta (fig.4) fa parte di un tema che a partire dal 1675 ebbe grande successo nella natura morta napoletana, quello dei grandi trionfi vegetali di fiori e di frutta, delle spettacolari cascate di grappoli d'uva: nera, bianca e cornicella. Queste composizioni di uva, sembrano cantate a pieni polmoni da un novello Bacco, innamorato del loro succo dolce ed acre.

L'allegra composizione di un vivace cromatismo è resa con l'antica predilezione del maestro verso la resa naturalistica, che fa apparire estremamente realistica la frutta rappresentata, tanto da indurre l'estasiato osservatore a pregustarne il sapore.

Queste opere fastose e ridondanti, questi trionfi orgiastici e prorompenti, sospesi in una luce purissima, sono il canto del cigno per Ruoppolo, al quale si associa con flebile suono una folla di comprimari, di seguaci, di imitatori che solo da poco la critica ha imparato a riconoscere ed ai quali ha destinato un suo spazio nel gran libro ideale del genere della natura morta nel secolo d'oro della pittura napoletana.



Fig.5 - Lopez - Trionfo floreale

La natura morta settecentesca è degnamente rappresentata da un Trionfo floreale in un vaso a grottesche (fig.5) di Gaspare Lopez, un allievo del Belvedere, trasferitosi poi al nord tra Firenze e Venezia, dove fu artefice di una pittura ornamentale, segnata costantemente da un brillante cromatismo.

Nella tela, già presso l'antiquario Parenza a Roma, si osserva "la tipica modalità del pittore nel disporre i fiori in sintonia col gusto rococò dominante a Napoli nei primi decenni del secolo" come sottolinea il mio amico Sgarbi.

Una caratteristica che possiamo riscontrare in altre tele del Lopez, come nel Fiori, anguria e maioliche del museo Filangieri di Napoli e nel Vaso di fiori entro un paesaggio di collezione privata modenese, caratterizzato da "una vivissima accensione cromatica che riscatta il taglio compositivo piuttosto convenzionale" (Middione), ma soprattutto in una coppia (tav.66-67) di identiche dimensioni, presso l'antiquario Tornabuoni di Firenze, nella quale oltre al giardino, compaiono alcuni oggetti sovrapponibili come lo splendido piatto decorato.

"Si tratta di esempi di straordinaria freschezza di quel gusto pastorale e boschereccio, amante della vita in villa e di una natura addomesticata e graziosa così caratteristica del Settecento" (Berti).

Una natura morta di Giacomo Recco

ACHILLE DELLA RAGIONE

LA NATURA MORTA NAPOLETANA
DEI RECCO E DEI RUOPPOLO



EDIZIONI NAPOLI ARTE

tav.1 - Copertina monografia

La dinastia dei Recco occupa un posto di rilievo nel panorama della natura morta napoletana del Seicento. Si parte da Giacomo Recco e dal fratello Giovan Battista,

per proseguire con Giuseppe, il più celebre, figlio di Giacomo e con i suoi due figli Elena e Nicola Maria. Ad essa ho dedicato una corposa monografia (tav.1) consultabile in rete digitandone il titolo, sulla cui copertina troneggia uno splendido dipinto di Giuseppe Recco, appartenente alla mia collezione privata.

La pittura di genere, il paesaggio e, in particolare, la “Natura morta” ebbero a Napoli, nel Seicento, grande sviluppo. Tema privilegiato dell’indagine naturalistica di pittori fiamminghi e caravaggeschi, la natura morta subì, nella pittura napoletana, una sorta di trasposizione in chiave barocca, con graduale passaggio dall’effetto di ammirazione per la fedeltà oggettiva della rappresentazione a quello di stupore e meraviglia per la fantasia dell’invenzione.

Giacomo Recco, (Napoli 1603 - prima del 1653) considerato dalla critica tra gli iniziatori della natura morta nella nostra città, ci è noto, più che per le sue opere, attraverso numerosi documenti d’archivio, che ci hanno permesso di puntualizzare i suoi dati biografici.

Citato da don Camillo Tutini tra i fondatori del genere a Napoli, viene poi ricordato in un manoscritto compilato tra il 1670 ed il ’75, reperito dal Ceci, come «pittore di fiori, frutti, pesci ed altro». Il De Dominici lo segnala come padre di Giuseppe. Il Prota Giurleo reperisce il contratto di matrimonio del 1627, da cui ricava la data di nascita ed il contratto di discepolato del 1632, con il quale viene messo a bottega presso Giacomo il quindicenne Paolo Porpora. Ed infine il Delfino ha pubblicato un documento del 1630, nel quale il Nostro entra in società con uno sconosciuto pittore, tale Antonio Cimino, con l’intento di esercitare la compravendita di dipinti e di eseguire «qualsivoglia quadri, et figure di qualsivoglia sorta ... ad oglio come a fresco».

Pur in assenza di tele certe e documentate, sulla base di queste poche notizie e di considerazioni di carattere stilistico, la critica ha ricostruito un catalogo dell’artista a partire da un «Vaso di fiori» in collezione Rivet a Parigi, su cui si legge la data 1626 e da una coppia di vasi di fiori in collezione Romano, di cui uno siglato «G.R.», di impostazione arcaica, tale da non generare dubbi con la sigla di Giuseppe Recco.

Negli ultimi anni, ad ulteriore conferma della confusione che regna sovrana in campo attribuzionistico, sono passati in asta numerose opere assegnate più o meno forzatamente a Giacomo Recco, che è così divenuto, da pittore senza quadri, artista di riferimento di una folla di anonimi autori di dipinti di fiori i più vari, nel cui ambito contenitore di fiorante entrano ed escono le tele più disparate.

Le opere raggruppate sotto il nome di Giacomo Recco, pur nell’ipotesi che la critica cambi completamente le sue valutazioni da un momento all’altro, presentano una

serie di caratteri distintivi molto particolari, che sono espressione di una personalità artistica ancora attirata dal repertorio cinquecentesco ricco di fregi e di decorazioni, poco o nulla toccata dai risultati delle indagini luministiche e nello stesso tempo fortemente influenzata dalla leziosità ed artificiosità dei fioranti fiamminghi.

Il vaso assurge a punto focale della composizione e, riccamente decorato, ha pari dignità con i fiori, disposti sempre simmetricamente ed illuminati in maniera innaturale, pur se definiti minuziosamente nella loro verità ottica, tanto da sfidare la precisione scientifica di uno Jacopo Ligozzi. Delle caratteristiche che riscontriamo completamente nel dipinto che presentiamo ai lettori: un Vaso di fiori (tav.2) della collezione Terragno di Lecce.

La fama di Giacomo Recco è legata alla sua abilità di fiorante, quasi uno specialista nella specialità, e aumentò con ogni probabilità contemporaneamente a quella di Mario Nuzzi detto Mario dei fiori, a lungo erroneamente ritenuto regnicolo, il cui nome crebbe nei secoli, mentre il prestigio di Giacomo in poco tempo svanì quasi nel nulla, per riemergere faticosamente dopo oltre 300 anni di oblio. I tantissimi inventarî di collezioni napoletane raramente descrivono opere di Recco senior, quello del Vandeneynnden riporta un suo quadro di frutti di mare e pesci. Altri documenti ricordano stranamente, uccellami e frutta, pesci ed una figura rappresentante la pietà, mai un vaso con dei fiori.



Tav. 2 - Giacomo Recco - Natura morta di vaso con fiori - Lecce, collezione Terragno

Natura morta di pesci con gatto



Foto 1 Natura morta di pesci con gatto Olio su tela (73x100) Collezione della Ragione - Napoli

Questa opera, inedita, presenta sulla base della pietra in primo piano la sigla G.R., un monogramma che talune volte ha generato problemi attributivi con Giacomo Recco e Giuseppe Ruoppolo. Nella tela in questione, ad ogni modo, l'analisi stilistica ed iconografica permette di assegnare, con ragionevole certezza l'opera a Giuseppe Recco nel suo momento espressivo più intensamente naturalistico, ancora sotto l'influsso e la suggestione caravaggesca, quando il pittore determina con precisione i singoli oggetti con uno studio attento della materia e della luce. Chiari elementi che conducono allo stile di Giuseppe Recco sono la presenza del grosso pesce rosso in primo piano con la bocca aperta verso l'alto, caratteristica di molti suoi quadri tra cui la famosa «Natura morta di pesci con pescatore» della collezione Pagano di Napoli.

Lo stesso pesce con piccole variazioni lo ritroviamo in molti altri quadri del Recco tra cui ricordiamo «Pesci ed ostriche» del National Museum di Stoccolma e «Paesaggio marino con Natura morta di pesci e aragoste» di collezione privata a Napoli, firmato e datato 1666.

Nel «Pesci e conche di rame» di collezione Canessa, Roma, anch'esso siglato, oltre all'identico pesce è presente anche un piano di appoggio molto simile ed un secchio di rame eguale a quello del quadro in esame.

Il secchio di rame è presente in molte altre opere firmate ed inoltre notevole è la somiglianza del gatto, teso ad afferrare come un fulmine un'anguilla, pesce tradizionale della cucina napoletana, con l'analogo «felino» della tela «Natura morta di pesci con gatto e conca di rame» conservata al Metropolitan di New York.

Giuseppe Recco dedica nelle sue tele una maggiore attenzione al soggetto «pesci» in un momento di acquisita maturità artistica, dopo aver trattato molti altri temi, quali gli interni di cucina, un genere caro alla tradizione napoletana, i fiori, fino alle curiosità ed alle vanitas, dimostrando una vastità di interessi ed un ampio registro di riferimenti culturali, oltre alla conoscenza di elementi della natura morta romana, spagnola e fiamminga.

Il quadro in esame è tutto giocato su una vasta gamma cromatica, dal rosso sfolgorante del pesce in primo piano agli argenti, ai grigi ed ai bruni degli altri oggetti raffigurati. Una particolare attenzione è dedicata al gatto, dagli occhi luccicanti, che, con scatto felino è colto nel momento in cui afferra un'anguilla. La luce proveniente di taglio dalla finestra crea effetti chiaroscurali molto intensi, mentre il trattamento pittorico delle superfici segue criteri lucidamente oggettivi, caratteristici del Recco offrendo così un'intensa naturalezza nella resa luminosa dei vari pesci ed oggetti rappresentati.

Giuseppe Recco (Napoli 1634 – Alicante 1696) è tra i massimi esponenti della natura morta napoletana del Seicento, figlio di Giacomo famoso come fiorante e nipote di Giovan Battista, celebre per i suoi interni di cucina ed a sua volta padre di Elena e Nicola Mana, anche essi pittori pur se su di un gradino più basso dei loro predecessori.

Di recente alcuni ritrovamenti documentari di Perez Sanchez, che indagava su di un titolo di cavaliere dell'ordine di Calatrava assegnato, secondo il De Dominici, al Recco, hanno identificato un Giuseppe Recco probabilmente insignito del titolo di «Eques», con cui il nostro artista amava firmarsi negli ultimi anni della sua attività, ma da riferirsi ad un Giuseppe figlio però di un Guglielmo e nato non nel 1634 ma nel 1645. Il dubbio di un'omonimia e di una mescolanza operata dal De Dominici da fatti inerenti a due persone distinte permane, per cui la situazione anagrafica rimane confusa e bisognosa di nuovi studi chiarificatori, mentre sembravano del tutto

accettati dalla critica i dati prodotti dalle ricerche del Salazar, confermati anche dal Prota-Giurleo. L'inizio dell'attività di Giuseppe Recco mosse dall'esperienza del padre e dello zio rinnovando le formule di famiglia dei «fiori» dei «pesci» e delle «cucine».

Il Recco rimase nel solco della tradizione naturalistica napoletana ed aderì solo nella fase tarda agli eccessi della produzione barocca.

Il suo cammino è stato abbastanza ben definito dalla critica perché molte sono le sue opere datate e firmate, anche se a volte si sono creati dei problemi attributivi legati alla confusione che il monogramma «GR», presente dopo un certo periodo nelle sue opere solo siglate, genera tra lui, il padre e Giuseppe Ruoppolo.

Numerose sono le sue opere conservate nei più importanti musei del mondo (Prado, Capodimonte, Uffizi, Gemaldegalerie, Metropolitan, Stoccolma ecc.) e nelle principali collezioni private italiane e straniere.

Alla fine della sua carriera si recò in Spagna invitato da Carlo II, dove morì poco dopo il suo arrivo, dopo aver prodotto le sue uniche opere di carattere religioso: una «morte di S. Giuseppe» ed una «Assunzione della Vergine».

Biografia

Giuseppe Recco – Nacque a Napoli il 12 luglio 1634 e fu battezzato nella parrocchia di S. Maria della Carità dove, nei due anni precedenti, le sue sorelle Giovanna Teresa e Giovanna Pellegrina, erano state tenute a battesimo rispettivamente dai pittori Massimo Stanzione e Filippo Di Maria (L. Salazar, *Documenti inediti intorno ad artisti napoletani del XVII secolo*, in *Napoli nobilissima*, 1897, vol. 6, n. 9, pp. 129-132 (in partic. p. 131). In occasione delle nozze con la diciottenne napoletana Francesca della Peruta, celebrate nell'ottobre del 1654, Recco dichiarò di essere figlio del *quondam* Giacomo, fra gli iniziatori del genere della natura morta a Napoli, e di svolgere anch'egli la professione di pittore (Prota-Giurleo, 1953, pp. 14-16). Verosimilmente nipote *ex fratre* dell'ancora poco noto generista Giovan Battista Recco, fu a sua volta padre di Elena e Nicola Maria: a quanto sappiamo, gli unici – tra i «dodici figliuoli» attribuitigli da Bernardo De Dominicis (1742-1745 circa, 2008, p. 549, n. 23) – a continuare, senza grande esito, l'attività paterna (Middione, 1989, pp. 912 s., nn. 10-11).

Recco poté dunque formarsi al seguito di Giacomo, probabilmente nella bottega che questi divideva fin dal 1631, allo Spirito Santo, con l'ancora sconosciuto Antonio Cimino. Un atelier non particolarmente confortevole, a rileggere i documenti, e di cui Recco senior pare fosse addirittura socio di minoranza (A. Delfino, *Documenti inediti su alcuni pittori napoletani del Seicento tratti dall'Archivio storico del Banco di Napoli*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi vari in memoria di Raffaello Causa*, Milano 1984, pp. 157-161, in partic. pp. 159 s.; De Vito, 1988, p. 74). Eppure, fu qui che Recco, e prima di lui il giovane Paolo Porpora (Prota-Giurleo, 1953, pp. 12 s.), poterono vedere praticata la pittura di genere in quasi tutte le sue specialità: se è vero, a prestar fede alle fonti e agli inventari antichi, che Giacomo fu non solo fiorante, ma specialista altrettanto richiesto di frutta e fauna marina, quando non anche pittore di «figure de qualsivoglia sorte», da realizzare «cossì ad oglio come a fresco» (G. De Vito, *Giacomo Recco «fiorante», ma non solo*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti 2010-2011*, Napoli 2011, pp. 30-46).

Sulla base di tali premesse, gli studi hanno attribuito sempre meno credito all'ipotesi di una formazione lombarda di Recco, verso cui la critica, da Federico Zeri (1952) a Luigi Salerno (1984, p. 211), pure ha mostrato qualche indulgenza di troppo, sulla scorta della testimonianza di De Dominici (1742-1745 circa, 2008, pp. 546 s., n. 15), messa in dubbio già da Onofrio Giannone (1771-1773, 1941, p. 152), e della fantomatica dipendenza da Evaristo Baschenis di alcune tra le più note composizioni di soggetto allegorico della maturità dell'artista.

Il biografo napoletano appare invece meglio informato quando riferisce della straordinaria varietà tematica della produzione di Recco («pittore singolarissimo di fiori, frutti, cose dolci, pesci, cacciagione, verdume, ed altro»; De Dominici, 1742-1745 circa, 2008, p. 546), tanto da giustificare il dominio precoce di queste «varie sorte di pitture» con l'ipotesi di una presunta formazione eclettica di Recco, il quale, di ritorno a Napoli, sarebbe diventato discepolo di «vari maestri». De Dominici ricorda, tra questi, il solo Porpora, documentato però a Roma fin dal 1648, da cui Recco pure avrebbe fatto in tempo ad apprendere «il dipingere i pesci, e la frutta del mare, nel qual genere riuscì migliore, anzi eccellente più che di altre specie ne' suoi dipinti» (p. 547).

Ma è ancora nel solco di Giacomo che andrebbero collocate, nel sesto decennio del Seicento, alcune tra le prove più interessanti della giovinezza del pittore. Si pensi alla composizione, firmata, con *Fiori e rospi* del Walters Art Museum di Baltimora (Middione, 1989, p. 906, fig. 1090), strettamente apparentata alle tele, siglate, con *Anatre e tulipani* e *Tulipani e giaggioli in un paesaggio*, l'una un tempo in collezione Della Vecchia a Napoli, l'altra già presso Canesso a Parigi (*La pittura napoletana*, 1984, fig. 611; Salvi, 2007, pp. 82 s., n. 19). Non diversamente, sarebbero da ricondurre allo schema arcaico dei ben noti, e talvolta controversi, *Vasi di fiori* del Recco più anziano i precoci esercizi di Giuseppe sul tema, come i *Tulipani* già presso la Arcade Gallery di Londra o le *Ortensie e tulipani* di collezione privata napoletana, entrambi firmati (R. Causa, *Un avvio per Giacomo Recco*, in *Arte antica e moderna*, 1961, vol. 4, nn. 13-16, pp. 344-353, in partic. pp. 349 s., 352, n. 17, fig. 156a; *La pittura napoletana*, 1984, fig. 609): opere, queste, che aprono la strada, tra il sesto e il settimo decennio, a uno sviluppo del genere più maturo e maggiormente condizionato dallo stile di Porpora.

Tale percorso è testimoniato, per esempio, dal *Vaso di fiori*, siglato, di collezione Molinari Pradelli a Marano di Castenaso, nel Bolognese (Pagano, 2012, pp. 64 fig. 9, 162 s., n. 9); dalle tele à *pendant* con *Anemoni e tulipani* e *Rose e tulipani*, l'una

siglata, l'altra firmata, già nella raccolta Lazzari d'Aloisio a Messina e ora Canesso (Salvi, 2007, pp. 98 s., n. 27); dalla coppia con *Tulipani recisi*, siglata, resa nota da De Vito (1988, pp. 72, 102, 104, figg. 21-22, e pp. 103, 105, tavv. II-III; Salvi, 2007, pp. 96 s., n. 26); e dallo splendido *pendant*, ormai di gusto pienamente barocco, con *Fiori in vaso figurato*, firmato e datato 1685, nella collezione del marchese di Exeter a Burghley House (De Vito, 1988, pp. 70, 80 nn. 32-33, 87 s., figg. 6-7).

Ancora al sesto decennio risalgono alcune invenzioni del pittore più direttamente riconducibili alla conoscenza dell'opera di Luca Forte: la composizione con *Fiori, frutta e vaso di fichi* di collezione napoletana (Middione, 1989, pp. 903, 905); le tele à *pendant*, anch'esse in collezione privata a Napoli, con *Uva, pampini e altri frutti*, una delle quali firmata «Giuseppe» (Spinosa, 2011, p. 281, nn. 317-318); la *Natura morta di frutta e fiori con vasellame in maiolica decorata*, di recente tornata alla luce (p. 284, n. 325).

Agli anni in discorso vanno anche riferiti i primi e già decisivi contatti con l'opera di Giovan Battista Recco, all'origine di molti dei temi della produzione di Giuseppe tra il settimo e l'ottavo decennio. Ai due quadri giovanili di *Cacciagione*, siglati, l'uno in collezione privata napoletana, l'altro già in collezione Masieri a Firenze (Middione, 1989, pp. 903 s., n. 1088; Causa, 1972, fig. 417), seguono rappresentazioni del tema via via più complesse e monumentali. Basti citare, restando ai casi più noti, la *Natura morta con pani, pasticcio e ghiacciaia*, siglata, di collezione Molinari Pradelli (Pagano, 2012, pp. 65 fig. 10, 163, n. 10); le due *Cucine*, l'una con gatto, siglata, l'altra con maialino, tacchino spennato, anatra e vivande varie, firmata, rispettivamente al Metropolitan Museum of art di New York e alle Trafalgar Galleries di Londra (*La pittura napoletana*, 1984, fig. 625; Spinosa, 2011, pp. 132, 283, n. 627); la composizione con *Merluzzo e aringhe in una cesta, acquamanile e granceola sopra un ripiano di pietra*, nelle redazioni del Musée des beaux-arts di Strasburgo e della galleria Canesso di Parigi (Salvi, 2007, pp. 84 s., n. 20, fig. 1); e specialmente il celeberrimo *Interno di cucina* della Gemäldegalerie der Akademie der bildenden Künste di Vienna, firmato e datato 1675, da porre in rapporto – episodio flagrante del sodalizio tra i due maestri – con la altrettanto nota *Cucina* di Giovan Battista al Rijksmuseum di Amsterdam (D.M. Pagano, in *Ritorno al barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli*, catal., I, Napoli 2009, p. 403, n. 1236).

In alcuni di questi dipinti, d'altronde, Recco comincia a far mostra della sua straordinaria capacità nella rappresentazione della fauna marina, che gli sarebbe valsa la fama, a tutt'oggi, di «principe della pittura di genere a Napoli» (Causa, 1972, p.

1023). Il «molto genio» che egli aveva dimostrato per «le cose del mare» l'avrebbe condotto – già nel giudizio di De Dominici (1742-1745 circa, 2008, p. 547) – a superare «tutti quelli che innanzi a lui le avevano dipinte», essendo in grado di restituire dei «suoi pesci» – «i frutti, le buccine, e le conchiglie, ma più i granchi, e le testuggini del mare» – finanche quel «lucido così bello, che più tosto vivi che dipinti rassembrano» (Zabel Settanni, 1998). E se in alcune composizioni del settimo decennio, quali l'*Interno di cucina con pesci* già Matthiesen e la *Natura morta con conche di rame, pesci e calamari* di collezione privata, Recco pare ancora suggestionato dai valori caravaggeschi della pittura di Giovan Battista (Salvi, 2007, pp. 90 s., n. 23, fig. 1), i capolavori degli anni successivi rivelano una grandiosità scenografica senza confronto. Ne rappresentano gli esempi più validi la monumentale *Natura morta di pesci e altri animali marini*, siglata, del Museo nazionale di Capodimonte (Leone de Castris, 1994, pp. 170 s., n. 88), e l'altrettanto impressionante *Natura morta di pesci con un pescatore*, firmata e datata 1668, commissionata da Giacomo Paravagna, marchese di Noja, a Recco e Luca Giordano (O. Ferrari - G. Scavizzi, *Luca Giordano. L'opera completa*, I, Napoli 1992, pp. 54, 56, 227, nn. 40-41, 283, n. A203, II, p. 568, fig. 278).

Tra l'ottavo e il nono decennio si collocano, infine, alcuni dei raggiungimenti più alti dell'esperienza artistica di Recco, assai coerenti per stile e originalità iconografica. Tra questi, *I cinque sensi* di collezione Canesso, firmati e datati 1676, vanno a formare un gruppo assai omogeneo con le composizioni analoghe dei Musei civici di Pesaro e delle raccolte Intesa Sanpaolo a Napoli e Saporì a Spoleto (Salvi, 2007, pp. 102 s., n. 29, fig. 1); mentre la *Natura morta con maschere, libri, tendaggi e strumenti musicali* del Museo Boymans-Van Beuningen di Rotterdam e la *Natura morta con vetri* del Museo nazionale di Varsavia, entrambe firmate, possono tenersi, senza dubbio, tra le invenzioni più spettacolari dell'intera pittura di genere a Napoli (R. Middione, in *La natura morta italiana. Da Caravaggio al Settecento*, catal., Firenze, a cura di M. Gregori, Milano 2003, pp. 214-217).

La qualità e la complessità di queste ultime prove rivelano come Recco obbedisse ormai alle esigenze di una clientela di rango, sia aristocratica sia borghese, cui va certamente ricondotta anche la commissione della celebre tela con *Cristalli, maioliche e fiori con un paggio* della Fundación Casa Ducal de Medinaceli, firmata e datata 1679 (De Vito, 1988, pp. 68 s., 80, nn. 23-27; Borrelli, 1988, pp. 29-31, 48 s., nn. 220-239). È in questi anni, del resto, che Recco è ricordato come «pittore del Marchese de los Vélez», viceré di Napoli dal 1675 al 1682, in rapporto a un *pendant* di pesci citato nell'inventario della collezione di Gaspar Méndez de Haro

marchese del Carpio, stilato a Roma tra il 1682 e il 1683 (M.B. Burke - P. Cherry, *Collections of paintings in Madrid 1601-1755*, I, Los Angeles 1997, p. 761). È possibile che la coppia vada identificata nelle due composizioni di scoglio che De Dominici (1742-1745 circa, 2008, p. 548, n. 20) ricorda esposte a Napoli, su richiesta di Luca Giordano, alla festa del Corpus Domini nel 1684; e che il marchese – come conferma l'assenza dei dipinti in un successivo inventario del 1687-88 – avrebbe poi venduto per far fronte a nuove difficoltà economiche (*ibid.*).

Il titolo di cavaliere («eques»), già nella firma della monumentale *Natura morta con festoni di fiori e cacciagione* del Museo nazionale di Capodimonte datata 1671, è un'ulteriore e quanto mai limpida testimonianza del prestigio sociale raggiunto dal pittore (Leone de Castris, 1994, pp. 168 s., n. 87).

Tale onorificenza è stata connessa, in passato, al cavalierato di Calatrava, dal momento che il referto di De Dominici (1742-1745 circa, 2008, p. 548, n. 19) sembrava trovare riscontro in un documento spagnolo reso noto da Alfonso E. Pérez Sánchez (1988), che la critica tende piuttosto a riferire a un omonimo del generista napoletano (De Vito, 1988, pp. 65-68, 79 s., nn. 1-21).

De Dominici (1742-1745 circa, 2008, p. 549, n. 22) è il solo biografo a riportare che Recco, all'apice del successo, fu onorato dell'invito a corte di Carlo II. Durante il viaggio, a seguito di un naufragio di due mesi, il pittore fu però costretto a riparare sulla spiaggia di Alicante, dove morì di febbre il 29 maggio 1695.

Fonti e Bibl.: B. De Dominici, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani* (1742-1745 circa), a cura di F. Sricchia Santoro - A. Zezza, III, 1, Napoli 2008, pp. 542, 546-550 (note di commento a cura di E. Fumagalli); O. Giannone, *Giunte sulle vite de' pittori napoletani* (1771-1773 circa), a cura di O. Morisani, Napoli 1941, p. 152; F. Zeri, G. R.: *una Natura morta giovanile*, in *Paragone*, III (1952), 33, pp. 37 s.; U. Prota-Giurleo, *Pittori napoletani del Seicento*, Napoli 1953, pp. 12-16; R. Causa, *La natura morta a Napoli nel Sei e nel Settecento*, in *Storia di Napoli*, V, 2, Napoli 1972, pp. 995-1055 (in partic. pp. 1019-1023, 1048-1052, nn. 85-103, figg. 404-417); L. Salerno, *La natura morta italiana. 1560-1805*, Roma 1984, pp. 198-200, 211-219; *La pittura napoletana del '600*, a cura di N. Spinosa, Milano 1984, figg. 609-628; G. Borrelli, *La borghesia napoletana della seconda metà del Seicento e la sua influenza sull'evoluzione del gusto da barocco a rococò*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti per la storia dell'arte*, Milano 1988, pp. 7-49 (in partic. pp. 29-31, 48 s., nn. 220-239); G. De Vito, *Un giallo per G. R. ed alcune postille per la natura morta napoletana del '600*, *ibid.*, pp. 65-127; A.E. Pérez Sánchez, *Don G. R.*,

caballero de Calatrava, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Napoli 1988, pp. 239-241; R. Middione, *G. R.*, in *La natura morta in Italia*, a cura di F. Porzio, II, Milano 1989, pp. 903-911; P. Leone de Castris, in *I tesori dei d'Avalos. Committenza e collezionismo di una grande famiglia napoletana* (catal.), Napoli 1994, pp. 166-173, nn. 85-89; S. Zabel Settanni, «Un lucido così bello...». *Das Schimmern des Lichtes in den Stilleben von G. R.*, in *Diletto e meraviglia. Ausdruck und Wirkung in der Kunst von der Renaissance bis zum Barock*, a cura di C. Göttler et al., Emsdetten 1998, pp. 146-165; C. Salvi, *G. R. Napoli, 1634 - Alicante, 1695*, in *L'œil gourmand. Percorso nella natura morta napoletana del XVII secolo* (catal., galleria Canesso), a cura di V. Damian, Paris 2007, pp. 80-105; N. 281-289, nn. 317-334; D.M. Pagano, *G. R.*, in *Quadri di un'esposizione. Pittura barocca nella collezione del maestro Francesco Molinari Pradelli* (catal.), a cura di A. Mazza, Bologna 2012, pp. 161-163, nn. 7-10.

ELENCO TAVOLE

- Tav. 1 Recco Giuseppe-Anemoni e tulipani in vaso di vetro (Casalmaggiore, Galleria Orlande).
- Tav. 2 Recco Giuseppe -Bodegon con cameriere negro (Siviglia, Casa ducale di Medinacoel)
- Tav. 3 Recco Giuseppe -Bodegon di pesci e cefalopodi (Madrid, Collezione privata)
- Tav. 4 Recco Giuseppe Composizione di cristalli, maioliche e fiori con un paggio Siviglia
- Tav. 5 Recco Giuseppe - Giovane donna come Flora (Collezione privata) (1)
- Tav. 6 Recco Giuseppe – Frutta e fiori con vasellame (Collezione privata)
- Tav. 7 Recco Giuseppe -I cinque sensi (Parigi, Galerie Canesso)
- Tav. 8 Recco Giuseppe - Il gusto (Italia, Collezione privata)
- Tav. 9 Recco Giuseppe -Il tatto (Italia, Collezione privata)
- Tav. 10 Recco Giuseppe -Interno di cucina (Vienna, Gemaeldegalerie der Akademie)
- Tav. 11 Recco Giuseppe -Interno di cucina con pesci (Londra, Matthiesen Fine Art)
- Tav. 12 Recco Giuseppe -La vista (Roma, Collezione privata)
- Tav. 13 Recco Giuseppe -L'odorato (Italia, Collezione privata)
- Tav. 14 Recco Giuseppe -Merluzzo e aringhe in una cesta (Parigi, Galerie Canesso)
- Tav. 15 Recco Giuseppe -Mostra di pesci e coralli (Collezione privata)
- Tav. 16 Recco Giuseppe -Natura morta con anatre e girasole (Napoli, Museo di Capodimonte)
- Tav. 17 Recco Giuseppe -Natura morta con festoni di fiori e cacciagione (Roma, Camera deputati)
- Tav. 18 Recco Giuseppe -Natura morta con cacciagione (Collezione privata)
- Tav. 19 Recco Giuseppe -Natura morta con ghiacciaia (Napoli, Museo di Capodimonte)
- Tav. 20 Recco Giuseppe -Natura morta con maschere e strumenti musicali (Rotterdam,ì)
- Tav. 21 Recco Giuseppe -Natura morta con pane, biscotti e fiori (Napoli, Gallerie d'Italia)
- Tav. 22 Recco Giuseppe -Natura morta con pesci (Nantes, Musée des Beaux Arts)
- Tav. 23 Recco Giuseppe-Natura morta con pesci (Napoli, Gallerie d'Italia)
- Tav. 24 Recco Giuseppe -Natura morta con pesci, calamari e catino di rame (Colleziioe privata)
- Tav. 25 Recco Giuseppe -Natura morta di cacciagione (Italia, Collezione privata)
- Tav.26 Recco Giuseppe -Natura morta di dolci e garofani con vaso di vetro(Napoli,Capodimonte)
- Tav. 27 Recco Giuseppe -Natura morta di frutta (Napoli, Museo di Capodimonte)
- Tav. 28 Recco Giuseppe -Pani, torta e ghiacciaia (Marano di Castenaso, Collezione Molinari)
- Tav. 29 Recco Giuseppe .Recipiente di rame e pesci (Spagna, Collezione privata)
- Tav. 30 Recco Giuseppe-Pesci (Napoli, Museo di San Martino)
- Tav. 31 Recco Giuseppe -Pesci (Roma, Galleria Corsini)
- Tav..32 Recco Giuseppe-Pesci e coralli (Collezione privata)
- Tav. 33 Recco Giuseppe -Pesci, calamari e aragosta (Napoli, Museo di Capodimonte)
- Tav. 34 Recco Giuseppe -Vaso di fiori (Marano di Castenaso, Collezione Molinari Pradelli)
- Tav. 35 Recco Giuseppe -Razza e pesci (Ajaccio, Musée Fesch)
- Tav. 36 Recco Giuseppe -Tappeto, canditi, fiori e cesto di frutta (Marano di Castenaso, Coll. priv)
- Tav. 37 Recco Giuseppe .Natura morta con tulipani (Spagna, Collezione privata)
- Tav. 38 Recco Giuseppe-Fiori in un vaso decorato a rilievo e due figure(Burghley House)
- Tav. 39 Recco Giuseppe -Fiori, dolci e frutta (Collezione privata)
- Tav. 40 Recco Giuseppe -Natura morta di pesci con gatto (Napoli, Collezione della Ragione)



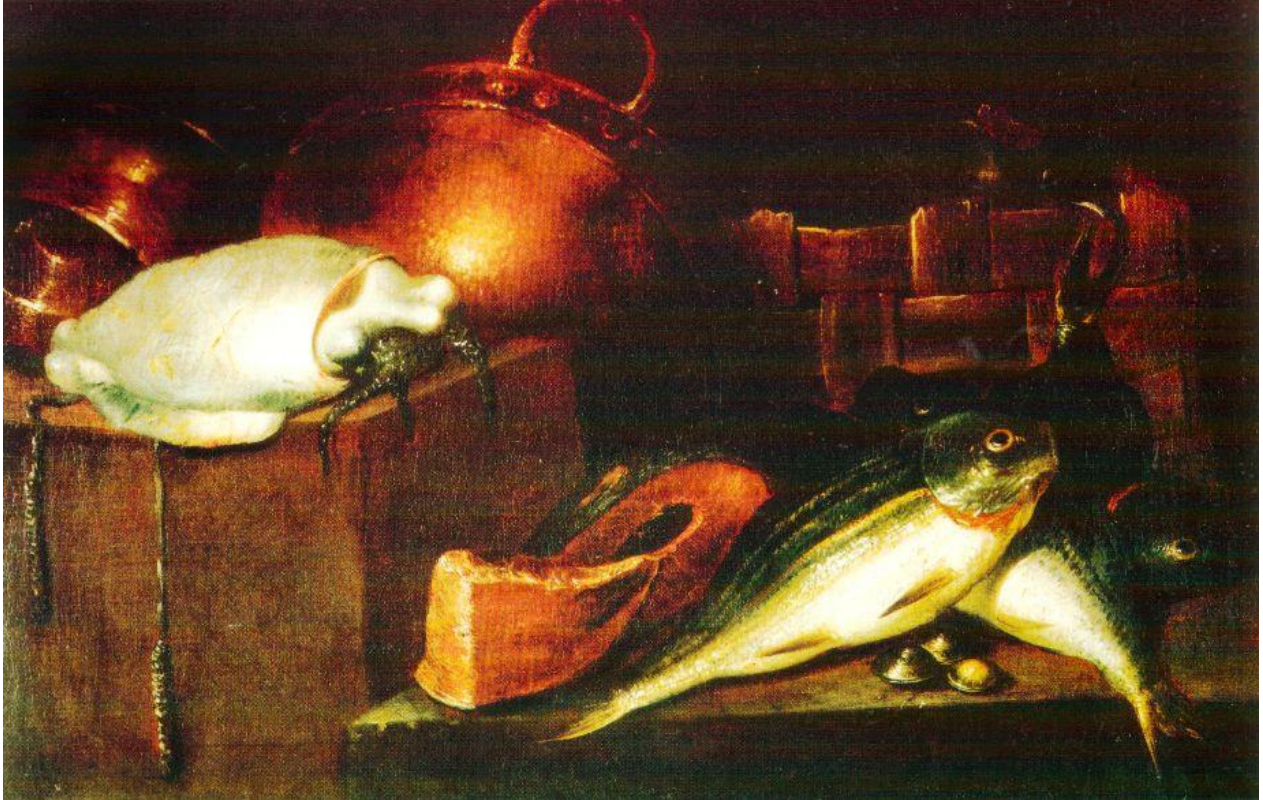
Tav. 1 Recco Giuseppe-Anemoni e tulipani in vaso di vetro (Casalmaggiore, Galleria Orlane).



Tav. 2 Recco Giuseppe -Bodegon con cameriere negro (Siviglia, Casa ducale di Medinacoel



**Tav. 3 Recco Giuseppe -Composizione di cristalli, maioliche e fiori con un paggio
Siviglia, Fundacion Casa Ducal de Medinaceli)**



Tav. 4 Recco Giuseppe -Bodegon di pesci e cefalopodi (Madrid, Collezione privata)



Tav. 5 Recco Giuseppe - Giovane donna come Flora (Collezione privata)



Tav. 6 Recco Giuseppe – Frutta e fiori con vasellame (Collezione privata)



Tav. 7 Recco Giuseppe -I cinque sensi (Parigi, Galerie Canesso)



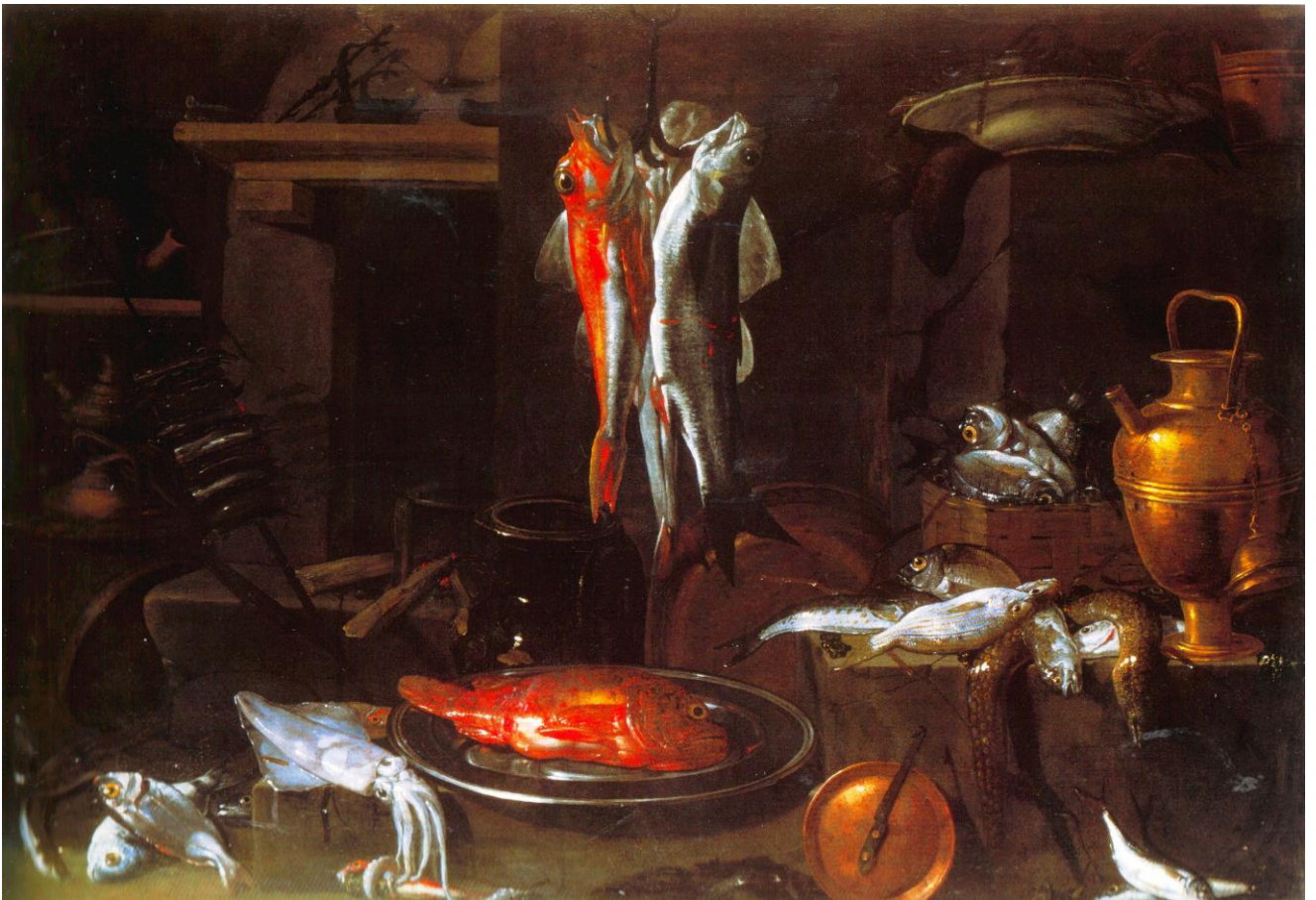
Tav. 8 Recco Giuseppe - Il gusto (Italia, Collezione privata)



Tav. 9 Recco Giuseppe -Il tatto (Italia, Collezione privata)



Tav. 10 - Recco Giuseppe -Interno di cucina (Vienna, Gemaeldegalerie der Akademie)



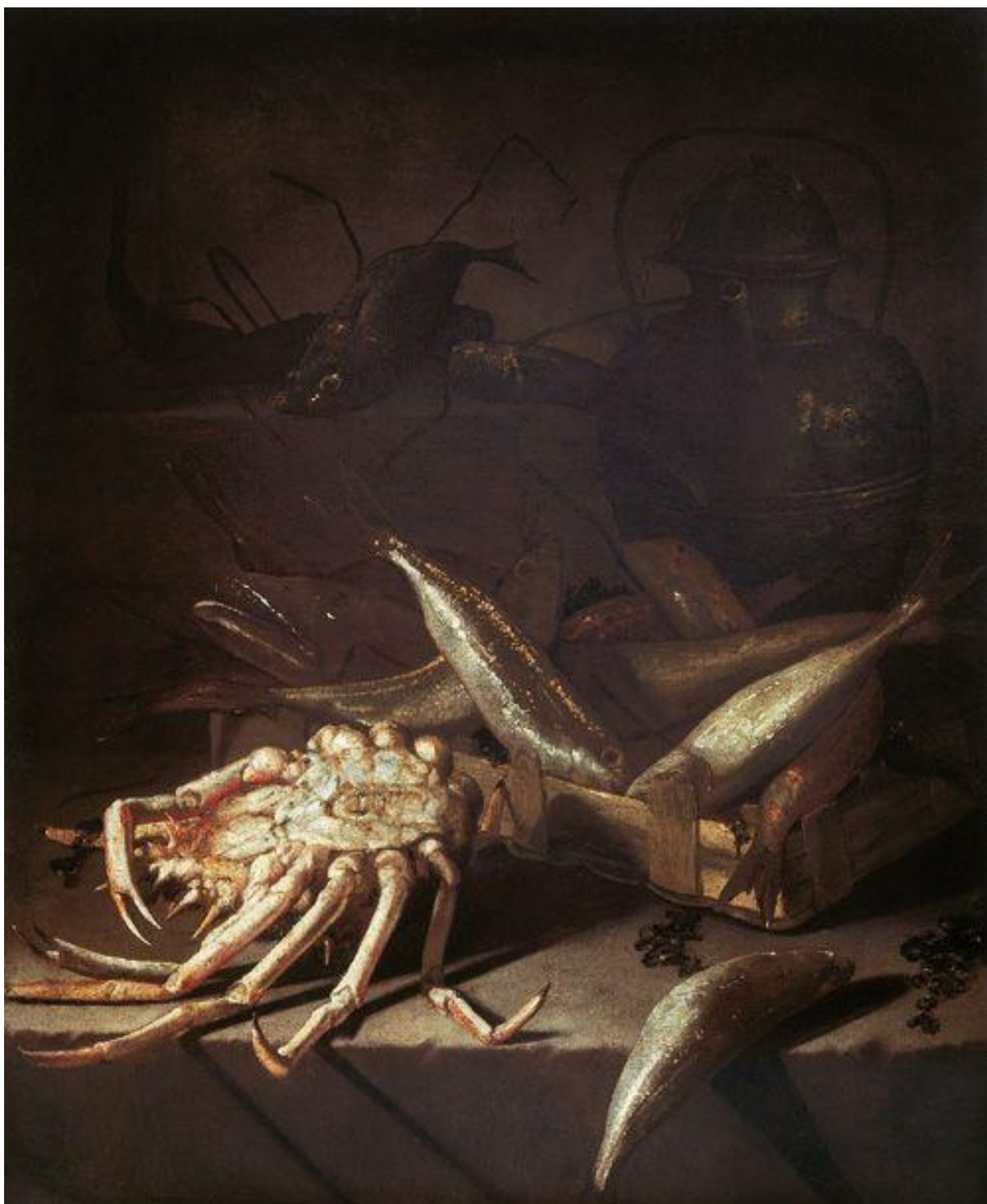
Tav. 11 Giuseppe -Interno di cucina con pesci (Londra, Matthiesen Fine Art)



Tav. 12 Recco Giuseppe -La vista (Roma, Collezione privata)



Tav. 13 - Recco Giuseppe -L'odorato (Italia, Collezione privata)



Tav. 14 Recco Giuseppe -Merluzzo e aringhe in una cesta (Parigi, Galerie Canesso)



Tav. 15 Recco Giuseppe -Mostra di pesci e coralli (Collezione privata)



Tav. 16 Recco Giuseppe -Natura morta con anatre e girasole (Napoli, Museo di Capodimonte)



**Tav. 17 Recco Giuseppe - Natura morta con festoni di fiori e cacciagione
(Roma, Camera dei Deputati)**



Tav. 18 Recco Giuseppe -Natura morta con cacciagione (Collezione privata)



Tav. 19 Recco Giuseppe -Natura morta con ghiacciaia (Napoli, Museo di Capodimonte)



Tav. 20 Giuseppe -Natura morta con maschere e strumenti musicali (Rotterdam, Museo Boymans)



Tav. 21 Recco Giuseppe -Natura morta con pane, biscotti e fiori (Napoli, Gallerie d'Italia)



Tav. 22 Recco Giuseppe -Natura morta con pesci (Nantes, Musée des Beaux Arts)



Tav. 23 Recco Giuseppe -Natura morta con pesci (Napoli, Gallerie d'Italia)



Tav. 24 Recco Giuseppe -Natura morta con pesci, calamari e catino di rame (Collezione privata)



Tav. 25 Recco Giuseppe -Natura morta di cacciagione (Italia, Collezione privata)



**Tav.26 Recco Giuseppe -Natura morta di dolci e garofani con vaso di vetro
(Napoli, Museo di Capodimonte)**



Tav. 27 Recco Giuseppe -Natura morta di frutta (Napoli, Museo di Capodimonte)



Tav. 28 Recco Giuseppe -Pani, torta e ghiacciaia (Marano di Castenaso, Collezione Molinari Pradelli)



Tav. 29 Recco Giuseppe .Recipiente di rame e pesci (Spagna, Collezione privata)



Tav. 30 Recco Giuseppe-Pesci (Napoli, Museo di San Martino)



Tav. 31 Recco Giuseppe -Pesci (Roma, Galleria Corsini)



Tav..32 Recco Giuseppe-Pesci e coralli (Collezione privata)



Tav. 33 Recco Giuseppe -Pesci, calamari e aragosta (Napoli, Museo di Capodimonte)



Tav. 34 Recco Giuseppe -Vaso di fiori (Marano di Castenaso, Collezione Molinari Pradelli)



Tav. 35 Recco Giuseppe -Razza e pesci (Ajaccio, Musée Fesch)



**Tav. 36 Recco Giuseppe -Tappeto, canditi, fiori e cesto di frutta
(Marano di Castenaso, Collezione Molinari Pradelli)**



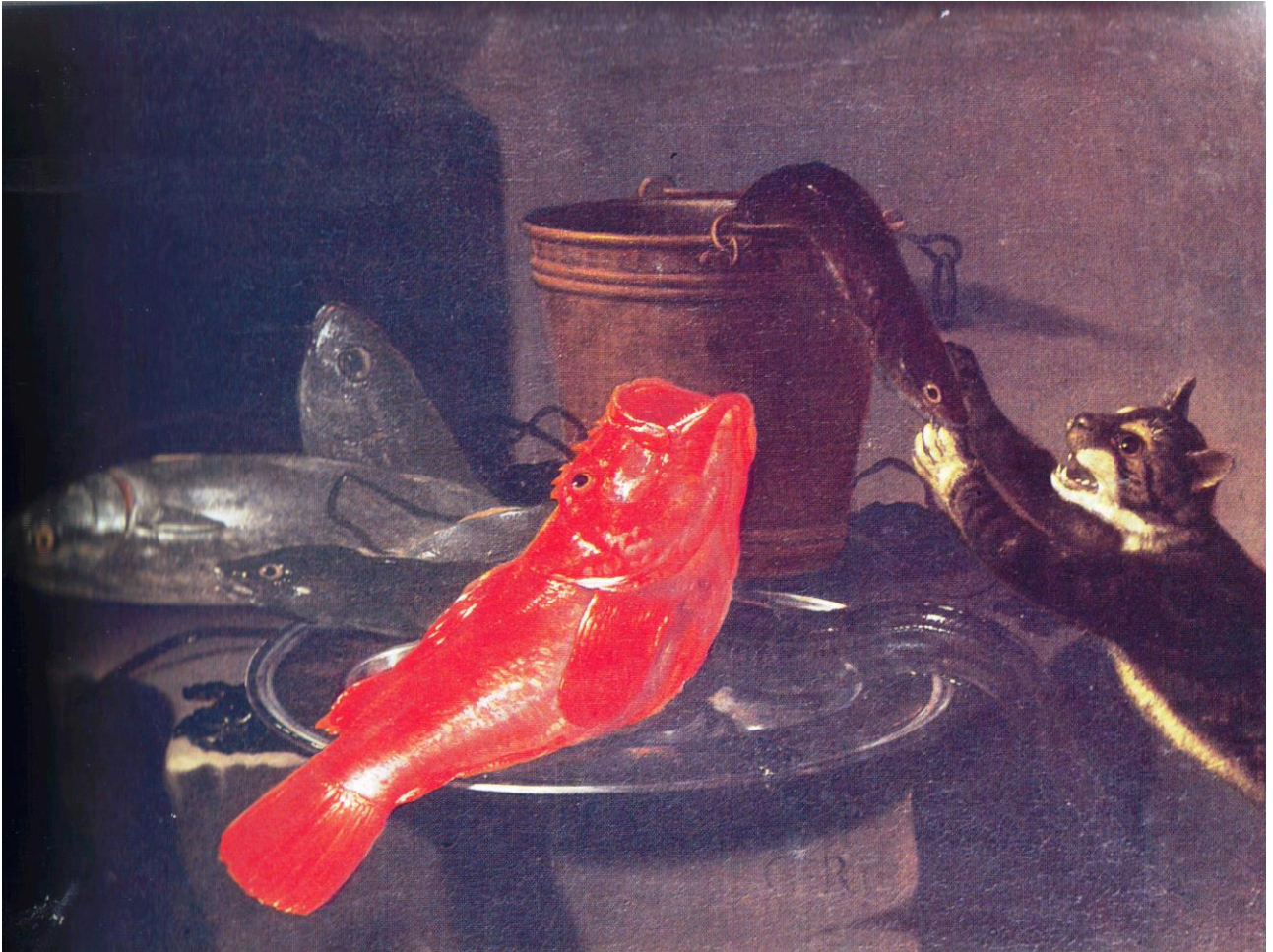
Tav. 37 Recco Giuseppe .Natura morta con tulipani (Spagna, Collezione privata)



**Tav. 38 Recco Giuseppe-Fiori in un vaso decorato a rilievo e due figure
(Burghley House, Collezione Marques of Exeter)**



Tav.39 Recco Giuseppe -Fiori, dolci e frutta (Collezione privata)



Tav.40 Recco Giuseppe -Natura morta di pesci con gatto (Napoli, Collezione della Ragione)